

CATERINA SARACCO  
(Università degli Studi di Torino)

## *I composti possessivi dell'antico frisone*

*Old Frisian is an ancient Germanic language that received attention by scholars only in dialectology, phonology, sociolinguistics and onomastics. About its morphology, derivation is the only process of lexical creation which has been investigated in an exhaustive way; research on composition remains limited (Pospelova 2016). The present essay aims to describe a particular type of compound that is present in Old Frisian (and in other old Germanic languages), the possessive compound. This particular pattern of adjectival composition, which appears with three different morphological structures, [N+N], [A+N] and [Num+N], is investigated starting with a general outline of the characteristics of Germanic possessive compounds, with a focus on the adjectival and nominal members of Old Frisian possessive compounds and their peculiarities. The aim of this paper is to provide an exhaustive description of this type of compound in Old Frisian and to show what this language has in common with or in what is different from the other old Germanic languages (in particular Anglo-Saxon, Old Norse, Old High German and Old Saxon).*

### 1. *Premesse: Frisia, Frisoni e frisone*<sup>1</sup>

Con antico frisone si è soliti intendere la lingua parlata e scritta (con attestazioni a partire dal 1250 circa) da popolazioni germaniche abitanti lungo la fascia costiera che andava dagli odierni Paesi Bassi all'attuale Danimarca atlantica<sup>2</sup>. Non è possibile determinare con assoluta certezza

<sup>1</sup> Mi sento in dovere di esprimere i miei più sentiti ringraziamenti ai due anonimi revisori per gli utili commenti e consigli a questo lavoro. Ogni mancanza o errore rimasti sono da imputare esclusivamente alla sottoscritta.

<sup>2</sup> Oggigiorno, la lingua frisone è parlata ancora lungo la costa prospiciente il Mare del Nord. In particolare, il 75% degli abitanti della provincia *Fryslân/Friesland* nei Paesi Bassi (circa 400.000 parlanti) utilizza quotidianamente questa lingua, riconosciuta per legge come lingua ufficiale assieme al nederlandese. In Germania, invece, il frisone è parlato principalmente in due *Länder*: nella Bassa Sassonia (*Niedersachsen*) nel distretto di *Saterland* (con circa duemila parlanti) e in *Schleswig-Holstein*, nel distretto di *Nordfriesland* (diecimila parlanti circa) e sull'isola di *Helgoland* (300 parlanti). In Germania il frisone è riconosciuto come lingua minoritaria.

i confini del territorio dei Frisoni in epoca antica; tuttavia nel I secolo d.C. già Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia* (IV, 101) nominò la tribù dei *Frisii* (Frisoni) e quella dei *Frisiavones* (Frisiavoni, molto probabilmente un sottogruppo dei *Frisii*), collocandoli presso la foce del Reno. Anche Tacito nell'opera *De origine et situ Germanorum* (34) scrisse di due differenti gruppi di Frisoni, suddividendoli in *maiores* e *minores* "ex modo virium", ovvero in base alla diversa potenza militare. La *Frisia Magna*, ossia la zona di costa compresa tra la moderna Bruges (Fiandre occidentali) e l'estuario del fiume Weser (nei dintorni della città di Oldenburg) fu il regno che in epoca merovingia lottò strenuamente contro Carlo Martello per l'indipendenza, irrimediabilmente perduta dopo la sconfitta nella battaglia sul fiume Boarn del 734 (Lange 2003: 441). Dei Frisoni che abitavano invece la costa danese si ha una prima menzione nel secolo VIII nella *Vita Sancti Willibrordi* di Alcuino; successivamente nei *Gesta Danorum* anche Saxo Grammaticus, intorno al 1140, parlò della Frisia di settentrione definendola *Fresia Minor* nella prefazione all'opera<sup>3</sup>.

L'antica lingua frisone condivideva con l'anglosassone e l'antico sassone alcune caratteristiche fonetiche, morfologiche e lessicali che portarono molti studiosi, tra cui Kuhn (1955), a ipotizzare l'esistenza di una lega linguistica del Mare del Nord. Il frisone conosceva anche una suddivisione dialettale in frisone occidentale e frisone orientale, basata in primo luogo su un'isoglossa fonetica: il trattamento di germ. \**ǣ* e \**ā* davanti a nasale (cfr. germ. \**handuz* > afr.or. *hond* e afr.occ. *hand* 'mano'). Ad eccezione di una ventina di iscrizioni runiche datate tra il VI e il IX secolo (Quak 1990), i primi testi scritti redatti da queste popolazioni costiere comparvero, come già accennato, nel XIII secolo. Il frisone è dunque l'ultima lingua della famiglia germanica a essere attestata in forma scritta e il fatto che essa compaia per la prima volta solo dalla bassa epoca medievale ha comportato spesso che essa non fosse presa in considerazione nelle trattazioni morfo-fonetiche sulle lingue germaniche "antiche". Ciononostante, la lingua frisone del 1300, che è contemporanea al nederlandese e al basso tedesco nelle loro fasi medie, mostra ancora una serie di caratteristiche morfologiche (ad esempio il sistema flessivo no-

<sup>3</sup> Per la storia della Frisia si rimanda a Ramat (1967: 11-79) e Bremmer (2009: 1-6). Garuti Simone (2017: 309-312) si concentra invece esclusivamente sul periodo altomedievale.

minale) e semantiche (tipo di lessico) che possono giustificare il termine “antica”. Si è dibattuto a lungo sulla questione della periodizzazione della lingua frisone e, dunque, sui caratteri che essa deve possedere per essere definita “antica”<sup>4</sup>. Recentemente de Haan (2001) e Versloot (2004) hanno proposto entrambi una suddivisione delle epoche della lingua frisone: il primo, adottando una lista di criteri prettamente fonetici e morfologici e comparandone la presenza in frisone e in altre lingue germaniche antiche e medie, ha concluso che non è possibile parlare di una fase antica per questa lingua, bensì che si deve partire da una fase proto-media:

1. Proto-medio frisone: < 1275;
2. Medio frisone: 1275-1550;
3. Frisone moderno: 1550-oggi.

Come sottolineato anche da Bremmer (2009: 122), Versloot (2004: 265-281) utilizza invece una scelta più ampia e coerente di criteri e, soprattutto, ne verifica la presenza nei manoscritti frisoni, dunque secondo una loro distribuzione temporale. Inoltre Versloot (2004: 259) ritiene che la comparazione tra frisone, antico alto tedesco, antico sassone e l'antico nederlandese per costruire una suddivisione in periodi del frisone non sia un criterio adeguato, poiché è già dimostrato che è l'anglosassone la lingua germanica più strettamente affine al frisone (cfr. Nielsen 1981), oltre ad alcune isoglosse che quest'ultima ha in comune anche con l'antico nordico (cfr. Markey 1976). Pertanto, considerando soltanto la lingua frisone e i suoi mutamenti fonetici, morfologici, sintattici e lessicali, Versloot (2004: 284) giunge a stabilire una periodizzazione più dettagliata che recupera la fase antica:

1. Frisone runico: < 1100;
2. Antico frisone: 1200 circa – 1400 circa;
3. Medio frisone: 1400 circa – 1550 circa;
4. Primo frisone moderno: 1550 circa – 1800;
5. Frisone moderno: 1800 – oggi.

<sup>4</sup> Cfr. Smith (2012) e già Markey (1981: 40-45).

Per questo lavoro ci si è basati su quest'ultima suddivisione dei periodi della lingua frisone, pertanto sono state considerate solo le fonti manoscritte con una datazione risalente al periodo 1200 – 1400 circa (cfr. 4.1 con le relative eccezioni).

Se, da un lato, gli studi filologici sui manoscritti in lingua frisone e gli studi letterari sono sempre stati fiorenti, soprattutto tra la fine del XIX secolo e la seconda metà del XX, dall'altro lato le trattazioni linguistiche hanno spesso privilegiato i campi dell'onomastica, della toponomastica, della dialettologia, della lessicografia e della fonologia (cfr. Bremmer 1992: 139-197). Dal punto di vista della morfologia, numericamente scarse sono le trattazioni sistematiche dei processi di creazione del lessico dell'antico frisone<sup>5</sup>: nonostante esistano esaurienti lavori sulla derivazione e sulla conversione come Munske (2001: 639-647) e Ahlsson (1960; 1991), ancora estremamente poche sono le trattazioni sulle strategie di composizione dell'antico frisone, come è messo ben in evidenza dal resoconto di Bremmer (1992: 148-149). Già a metà degli anni Novanta, Faltings (1996: 81) si lamentava dello scarso interesse verso la morfologia del frisone antico presso i suoi colleghi olandesi; oggi, all'interno dello *Handbuch des Friesischen/Handbook of Frisian Studies* la parte relativa alla composizione in antico frisone ad opera di Munske (2001: 636-647) consta di una piccola sezione di una pagina (pp. 637-638). Anche Fabian (1931) e Carr (1939), da sempre citato per ciò che concerne il processo di composizione in germanico, includono nei loro lavori solo qualche esempio di composto in questa lingua. Bremmer (2009: 94) accenna invece alla consueta tipologia dei modi di composizione nominale del frisone antico (e del germanico in generale), ossia la suddivisione in composizione "propria" e "impropria"<sup>6</sup>. Solo di recente una piccola ma felice eccezione

<sup>5</sup> Sul frisone moderno, invece, ottime sono le trattazioni di Hoekstra (1998; 2016: 2456-2465).

<sup>6</sup> La *echte Komposition* o *Zusammensetzung* (composizione propria) si ha quando il primo elemento della parola composta è rappresentato dalla radice o dal tema come in antico frisone *brond-dolch* 'ferita (*dolch*) causata dal fuoco (*brond*)', dunque quando esso non presenta alcuna flessione di caso o elemento di collegamento (cfr. il composto gotico *gud-hūs* 'tempio', 'chiesa' = *gub* (radice) 'Dio' + *hūs* 'casa' e il gotico *auga-dauro* 'finestra' = *aug-* (radice) *-a-* (vocale tematica) 'occhio' + *dauro* 'porta' (lett. 'porta per l'occhio'). Quando invece due o più lessemi si uniscono a formare un composto, mantenendo però la forma flessa che essi possiedono in un'unità sintattica, si parla di *unechte Komposition*. Questo può essere concepito come un modello di composizione secondario, dove il primo membro in germanico presenta più comunemente la flessione al caso genitivo, come in antico frisone *sumer-es-nacht* 'notte (*nacht*) d'estate (*sumer* + gen.sing.)'. Cfr. anglosassone *land-es-mann* 'uomo (*mann*) del paese (*land* + gen.sing.)', dunque 'compatriota', 'connazionale'. Sui due tipi di composizione in germanico vedi Krahe / Meid (1967: 16-19).

a questa situazione è quella costituita dai lavori di Pospelova (2016; in stampa), che si è occupata della descrizione dei composti nominali del frisone antico presenti nella corrispondenza privata.

Il presente lavoro vorrebbe contribuire a colmare almeno in parte la lacuna sulla composizione del frisone antico, prendendo in considerazione un tipo particolare di composto che è comune a tutte le altre lingue germaniche antiche e che è di eredità indoeuropea: il composto possessivo (d'ora in poi CP).

## 2. *Il composto possessivo*

Il possessivo è un particolare tipo di struttura compositiva in cui a essere denotata è la proprietà caratteristica posseduta da un'entità esterna al composto stesso. In lingua italiana *unicorno* è una parola composta che denota un certo essere che deve possedere un determinato tratto peculiare (un corno) per essere definito come tale (unicorno). Questi composti esocentrici<sup>7</sup> possono essere parafrasati come “qualcosa/qualcuno che ha XY” oppure come ‘qualcosa/qualcuno che è caratterizzato da XY’, dove X è sempre un sostantivo, mentre Y è un aggettivo (qualificativo o numerale vedi esempi 1a-b) o un altro sostantivo che specifica ulteriormente X (1c).

(1a) ing. *paleface* ‘viso (*face*) pallido (*pale*)’ [A+N]<sub>N</sub>;

(1b) dan. *tusindben* ‘millepiedi’ da *tusind* ‘mille’ e *ben* ‘gamba’ [Num+N]<sub>N</sub>;

(1c) ted. *Löwenzahn* ‘dente (*Zahn*) di leone (*Löwe*)’ [N+N]<sub>N</sub>.

<sup>7</sup> Leonard Bloomfield (1887-1949) è ritenuto essere colui che ha introdotto in linguistica i due termini *endocentrico* ed *esocentrico*; tuttavia già nel 1888 Aleksander Aleksandrov, linguista dell'università di Dorpat, utilizzò per la sua classificazione dei composti in lituano la distinzione tra *exocentrische Composita* (ciò che noi etichettiamo come esocentrico) e *esocentrische Composita*, categoria in cui fece rientrare i *tatpuruṣa*, i *karmadhāraya* e i *dvandva*, ossia parole composte di tipo endocentrico e copulativo. Bloomfield rinominò la categoria *esocentrisch* come *endocentric*, differenziando in modo netto i tipi di composti inseriti in esso e dando loro un nome non sanscrito: i *dvandva* vennero chiamati *copulative* ‘copulativi’, i *tatpuruṣa* vennero rinominati *determinative compounds* ‘composti determinativi’ suddivisi a loro volta in *subordinative* ‘subordinativi’ e *attributive* ‘attributivi’. Questi ultimi sono i vecchi *karmadhāraya* (cfr. Noordegraaf 1989). La terminologia di Bloomfield, nonché la dicotomia *endocentrico* / *esocentrico*, è quella usata ancora oggi per la descrizione dei differenti tipi di composti (vd. Bisetto e Scalise 2009).

Come si può notare dagli esempi, i CP odierni delle lingue germaniche sono quasi esclusivamente dei sostantivi<sup>8</sup> che denotano persone, animali o piante mediante una caratteristica peculiare da loro posseduta: da qui la motivazione del loro nome. È possibile trovare anche il termine *bahuvrīhi*, termine coniato dal grammatico indiano Pāṇini per descrivere il CP. *Bahuvrīhi* significa infatti ‘che ha molto (*bahu*) riso (*vrīhi*)’ ed è un composto che descrive una persona che possiede molto riso, dunque una persona ricca.

Poiché il referente del significato di un CP, la sua testa semantica, è situato al di fuori del composto stesso (ossia nessuno dei due elementi lessicali che formano il composto è iperonimo dell’intero composto, come accade per ing. *tree* ‘albero’ nel composto ing. *orange tree* ‘albero di arance’), i CP sono classificati come esocentrici, mentre ing. *orange tree* è un composto endocentrico.

I CP delle lingue germaniche odierne sono il frutto dell’azione di due metonimie concettuali<sup>9</sup>. La prima agisce sulla relazione tra l’entità esterna denotata dall’intero composto e il costituente nominale del CP che funge da testa morfologica: prendendo nuovamente come esempio *unicorno*, il sostantivo *corno* designa una parte dell’intero animale. Dunque tra la testa morfologica del composto e il composto stesso vige un rapporto di meronimia (‘pars pro toto’). Ciò spiega perché i CP vengano usati per denotare tipicamente esseri viventi complessi composti da diverse parti (braccia, piedi, zampe, coda, corna, foglie o radici) che sono dotate di una particolare caratteristica (lunghezza, grossezza, morbidezza, colore, altezza ecc.).

La seconda metonimia che agisce sul significato di un CP è quella che Barcelona (2008: 266; 2011: 168) ha definito *overriding metonymy*. Si tratta della metonimia concettuale PROPRIETÀ CARATTERISTICA PER CATEGORIA che ha sempre luogo nella costruzione del significato di un CP nominale. Utilizzando ancora l’esempio italiano *unicorno*, la proprietà caratteristica reificata “un corno” funge da veicolo, consentendo a colui che concettualizza l’unicorno di accedere mentalmente al bersaglio costituito proprio da quella categoria (ovvero animali con un solo corno).

<sup>8</sup> A tal proposito vedi paragrafo 3, nota 10.

<sup>9</sup> La metonimia è un processo cognitivo in cui un’entità concettuale, il veicolo, fornisce l’accesso mentale a un’altra entità concettuale, il bersaglio, all’interno dello stesso *frame* (Langacker 1993; 2000; Kövecses e Radden 1998; Radden e Kövecses 1999).

La costruzione grammaticale di un CP nominale in linguistica cognitiva è dunque una *reference-point construction* (Langacker 1993; 1995; 2000): è necessario infatti rifarsi al concetto di un'entità per stabilire un contatto mentale con un'altra entità. Ciò è ben visibile appunto nelle relazioni meronimiche, in quanto non è possibile concettualizzare la coda di un cane senza raffigurarci per intero l'animale, proprio perché il cane è il punto di riferimento naturale con cui si stabilisce un contatto per concettualizzarne la coda.

Poiché una metonimia agisce sempre nella concettualizzazione del significato di un CP nominale, molti studiosi come Marchand (1969), Coseriu (1977), Bauer (2008; 2010) e Koliopoulou (2015) ritengono che i CP siano composti endocentrici determinativi con una interpretazione metonimica. Riportando i suoi esempi in (2a-b), Koliopoulou (2015: 93) sostiene che è la differente lettura del composto a determinare l'endocentricità (determinativo) o l'esocentricità (possessivo):

(2a) ted. *Er ist eine Rotznase* it. 'È un moccioso' (CP)

(2b) ted. *Er hat eine Rotznase* it. 'Ha un naso pieno di moccio' (comp. det.)

### 3. *Il composto possessivo in germanico*

Le lingue germaniche antiche presentavano nella quasi totalità dei casi CP aggettivali, aventi quattro strutture morfologiche: le più frequenti sono quelle formate da *aggettivo (o participio preterito) + sostantivo* (3) e *sostantivo + sostantivo* (4), ma vi sono anche casi di CP costruiti con *numerale + sostantivo* (5) e *preposizione/avverbio + sostantivo* (6).

(3) ags. *lang-līfe* = *lang* 'lungo' + *līf* 'vita', 'longevo';

(4) afr. *has-skerde* = *hasa* 'lepre' + *skerde* 'taglio', 'avente il taglio della lepre' dunque 'che ha il labbro leporino';

(5) got. *twalib-wintrus* = *twalib* 'dodici' + *wintrus* 'inverno', 'avente dodici anni';

(6) aat. *obar-muoti* = *obar* 'sopra' + *muot* 'animo, spirito', 'tracotanza'.

La testa morfologica di un CP germanico, il secondo membro del composto, è quasi sempre un sostantivo (per le eccezioni vd. *infra*). Ciononostante, un CP germanico svolge primariamente la funzione di aggettivo, usato sia in funzione predicativa sia in funzione attributiva, che può essere all'occorrenza anche sostantivato (Austefjord 2003: 29). Questo comportamento rende peculiari i CP aggettivali germanici, poiché la loro flessione aggettivale non sarebbe pienamente motivata: e ciò che è stato chiamato da Petersen *heimlicher Adjektivcharakter* (Petersen 1914-15: 257), ossia un "carattere aggettivale nascosto" dall'appartenenza del secondo elemento del composto, che funge da testa morfologica, alla classe nominale anziché a quella aggettivale. Un CP aggettivale come afr. *ēn-winter* 'che ha un inverno', dunque 'che ha un anno di età', presenta infatti come secondo membro il sostantivo *winter* 'inverno' ma l'intera costruzione viene flessa come un aggettivo. Si confronti l'accusativo del sostantivo *winter* da solo (7) e in composizione possessiva (8):

(7) afr. *winter-ø*

inverno:ACC.SG.M.

(8) afr. *ēn-wintr-ene*

uno-inverno-ACC.SG.M.

'che ha un inverno', 'che ha un anno'.

Composti di questo tipo sono chiamati da Petersen *reine Possessivkomposita* "composti possessivi puri", perché sono formati esclusivamente dai due elementi del composto e dalla flessione aggettivale (Petersen 1914-15: 258). In questa sede ho preferito usare l'espressione *composti lineari* per i CP con questa struttura.

I CP aggettivali lineari sopravvivono oggi solo in casi come ted. *barfuß* 'scalzo' e *barhaupt* 'a capo scoperto'<sup>10</sup>. La discrepanza avvertita tra la declinazione aggettivale del composto e la declinazione nominale del sostantivo/elemento testa ha indotto i parlanti a cercare di motivare pie-

<sup>10</sup> Gli aggettivi tedeschi *barfuß* 'scalzo' e *barhaupt* 'a capo scoperto' sono utilizzati con queste forme solamente in funzione predicativa. Quando essi devono essere utilizzati come attributi di un sostantivo deve adoperata la loro forma estesa con il suffisso *-ig* (ted. *barfußig* e *barhäuptig*).



namente il composto come aggettivo. Due sono state le strategie principali adoperate, una delle quali, la più produttiva e comune a molte altre lingue indoeuropee, è quella della suffissazione del composto mediante alcuni morfemi derivazionali. Composti lineari che presentano un'estensione suffissale vengono chiamati da Petersen (1914-15) e da Krahe / Meid (1967: 33) *erweiterte Bahuvrīhi*, mentre Carr (1939: 252) li definisce *extended Bahuvrīhi*.

Il processo di estensione dei CP lineari in germanico avviene per mezzo di quattro suffissi derivazionali, presenti in modo differente all'interno di ogni singola lingua germanica antica: *-ja*, *-ig*, *-an* e *-ed*. La seconda strategia utilizzata in germanico per motivare pienamente come aggettivali i CP è quella dell'inversione dei costituenti di un composto lineare  $[A+N]_A$ , dunque far diventare testa morfologica l'elemento aggettivale. Tali CP vengono chiamati *umgekehrt* da Petersen (1914-1915) e *reversed* da Carr (1939); questi composti invertiti hanno pertanto sempre la struttura morfologica  $[N+A]_A$ . Si tratta di CP che hanno testa morfologica a destra come gli altri, ma la cui lettura interpretativa parte dall'elemento nominale di sinistra (cfr. an. *hoġuð-mikill* 'che ha una testa grande', da *hoġuð* 'testa' e *mikill* 'grande'). Si tratta di un tipo compositivo molto raro e presente tra le lingue indoeuropee in maniera consistente soltanto in germanico e in celtico. All'interno della famiglia germanica, tuttavia, non tutte le lingue presentano questo tipo di CP: in antico nordico il CP invertito è utilizzato con altissima frequenza, mentre in frisone, ad esempio, i CP invertiti sono inesistenti. Il composto invertito, pertanto, non verrà preso in considerazione nel corso dell'analisi delle parole composte possessive della lingua frisone.

#### 4. *I composti possessivi dell'antico frisone: fonti e analisi del corpus*

##### 4.1 *Creazione del corpus di dati: fonti*

Le prime fonti scritte non runiche in frisone antico comparvero nella metà del XIII secolo: si tratta di glosse interlineari aggiunte a un salterio latino proveniente dalla cittadina di Fivelgo, nei dintorni di Groeningen (cfr. Langbroek 1990). Per la raccolta dei CP del frisone antico sono però stati utilizzati gli interi manoscritti redatti in frisone, costituiti da rac-

colte di leggi e da testi di carattere giuridico (cfr. Krogmann 1971: 164-185 e Johnston 2001: 571-587). Come ribadito anche da Popkema (2014), il lessico di cui è costituita la lingua frisone è dunque quasi esclusivamente giuridico (anche i CP rifletteranno questa caratteristica, vd. 4.2) e il poco vocabolario non pertinente all'ambito legale è deducibile solo dalle parti storiografiche premesse agli elenchi delle norme e dai passi religiosi.

I manoscritti dell'antico frisone sono tradizionalmente identificati con delle sigle particolari; quelli che sono stati consultati per la raccolta dei CP da analizzare sono i seguenti, posti in ordine cronologico di datazione (cfr. Bremmer 2009: 13 e Garuti Simone 2017: 333-334):

1. B1: primo codice Brokmer, Oldenburg, Niedersächsisches Staatsarchiv; ultimo quarto del XIII secolo (ed. Buma / Ebel 1965);
2. R1: primo codice Rüstring, Oldenburg, Niedersächsisches Staatsarchiv; inizio XIV secolo (Buma / Ebel 1963);
3. B2: secondo codice Brokmer, Hannover, Niedersächsische Landesbibliothek, metà XIV secolo (Buma / Ebel 1965);
4. R2: secondo codice Rüstring, Hannover, Niedersächsische Landesbibliothek, ricopiato dal manoscritto originale del 1327, andato perduto, da Gerhard Oelrichs nel 1780 (Buma / Ebel 1963);
5. H1: primo codice Hunsingo, Leeuwarden, biblioteca Tresoar. Datazione compresa tra il 1325 e il 1350 (Buma / Ebel 1969).
6. H2: secondo codice Hunsingo della biblioteca Tresoar a Leeuwarden, 1325-1350 (Buma / Ebel 1969);
7. E1: primo codice Emsingo, Biblioteca Universitaria di Groningen, del XV secolo circa (Sipma 1943);
8. E3: terzo codice Emsingo, biblioteca Tresoar di Leeuwarden, dato 1450 circa (Fokkema 1959);
9. F: codice Fivelgo, biblioteca Tresoar di Leeuwarden, probabile datazione compresa tra il 1427 e il 1450 (Buma / Ebel 1972);
10. E2: secondo codice Emsingo, biblioteca universitaria di Groningen, risalente alla metà del XV secolo (Fokkema 1953)<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> I codici VIII, IX e X non rientrano nel periodo che abbiamo preso come riferimento per parlare di lingua frisone 'antica' (1200-1400 circa; vd. paragrafo 1), tuttavia il codice Fivelgo (F) è di datazione incerta e posto a cavallo tra il periodo antico e quello medio, quindi la scelta è stata quella di inserirlo nelle fonti di antico frisone. I codici E2 e E3 invece sono di datazione più tarda, ma sono stati comunque tenuti in considerazione per eventuali loro devianze rispetto a E1. Il *Codex*

I testi che sono contenuti in questi manoscritti, in modo differente da codice a codice, sono tutti di natura giuridica. I più importanti sono quelli contenenti i *17 statuti* (afr. *kesta*, in H1 e H2 è altresì conservata una traduzione latina di *kest* come *petitio*) e le *24 leggi della regione* (afr. *londriucht*, in H1 e H2 tradotto in latino come *constitutiones*). Gli statuti non sono delle vere e proprie leggi, bensì delle disposizioni che servivano ai giudici come falsariga per emettere più velocemente le sentenze<sup>12</sup>. Le *24 leggi della regione* sono invece delle prescrizioni che regolano il diritto sia civile (con ampie parti relative ai lasciti ereditari), sia penale. In alcuni manoscritti compaiono anche delle eccezioni (afr. *wendar*) ai *17 statuti*, ossia sono elencati dei casi in cui all'imputato in un processo non era permesso prestare un giuramento di innocenza, in deroga alla regola generale del diritto frisone che stabiliva per tutti gli imputati la possibilità di proclamarsi innocente (R1). Nei diversi manoscritti tali eccezioni variano di numero da tre a cinque<sup>13</sup>.

Il cosiddetto “registro generale delle compensazioni” riporta invece una lista delle ferite o delle lesioni che un individuo o un animale possono causare su un altro essere umano o animale con i relativi risarcimenti. Tale registro è di fondamentale importanza, perché attesta in modo completo e particolareggiato il sistema germanico del *wergeld*. Come scrive giustamente Garuti Simone (2017: 320), lo stile di questo registro varia dall'essere estremamente conciso in alcuni punti (con la sola indicazione del tipo di ferita o di invalidità e la relativa somma in denaro da pagare come risarcimento) fino ad assumere i caratteri di una lista di periodi ipotetici con protasi introdotta da *ef* “se” e apodosi al modo imperativo.

In alcuni manoscritti sono presenti anche gli statuti superiori (afr. *ur-ker*), in un numero oscillante da cinque a sette (così chiamati perché probabilmente ritenuti superiori a ogni altra legge dei Frisoni); nonché delle deroghe alla possibilità dell'accusato di compensare il torto fatto con

*Unia* (U), che contiene lo *Skeltena Riucht*, mostra probabilmente la forma più arcaica di antico frisone occidentale nonostante esso sia datato intorno al 1475, dunque sia inserito nel periodo del medio frisone (cfr. Steller 1926). In questa sede si è preferito indagare strettamente la composizione del periodo più antico della lingua frisone, tuttavia mi riservo di analizzare in futuro le strategie di composizione della lingua frisone anche negli altri periodi della sua storia, per un'indagine diacronica a tutto campo.

<sup>12</sup> Cfr. Ramat (1967: 138); edizione sinottica a cura di Hoekstra (1940).

<sup>13</sup> Cfr. anche la descrizione di questi testi di Garuti Simone (2017: 317-320).

somme in denaro. La tabella (1) riporta i contenuti dei diversi manoscritti che sono stati utilizzati per la raccolta dei CP successivamente analizzati: nella parte superiore della tabella (1) sono contenute le fonti adoperate che rientrano nel periodo dell'antico frisone così come ricostruito da Versloot (2004). Nella parte inferiore sono riportati i manoscritti E2 e E3 che sono posteriori, dunque sono già del frisone medio, ma che sono stati considerati solo se riportanti delle variazioni rispetto a E1.

Ms	Statuti e leggi della regione	Compensazioni	Statuti superiori	Eccezioni ai 17 statuti	Eccezioni al wergeld	Statuti di Husingo	Compensazioni di Emsingo	Brocmonna Bref
B1,2								X
H1,2	X	X	X	X	X	X		
R1,2	X	X		X				
E1	X	X	X	X	X		X	
F	X	X	X	X	X	X		
E2,3							X	

Tabella 1. Testi presenti nei manoscritti frisoni

All'interno di H, R e E1 sono poi presenti anche testi di natura non strettamente giuridica. Come prologo a tutti i manoscritti compare ad esempio un trattato sull'origine secolare e divina dei *17 statuti* e delle *24 leggi della regione* in cui si ricordano dapprima le leggi più alte e più sacre, i dieci comandamenti, specificando che tale diritto dipende da Dio ed è stato custodito e tramandato nel tempo da Romolo e Remo fino a Federico II. La sezione si conclude con l'affermazione

*Thesse kiningar hebbath ewesen kiningar to Rume efter Kerstes berthe. Hia vrievon alle Frison efter thes kinig Kerles ieft frihalsa and fris spreka, ande setton and stedgadon allera kininga ieft, thet send allera Frisona kesta and londriucht.* (R1, Buma / Ebel 1963: 30).

‘Questi re sono stati re a Roma dopo la nascita di Cristo. Essi diedero a tutti i Frisoni, dopo il privilegio di re Carlo, la libertà e la libera parola e stabilirono e certificarono i privilegi di tutti i re, questi sono gli statuti e le leggi della regione di tutti i Frisoni’.

Tale trattato ha carattere storiografico più che giuridico, in quanto viene ricostruita la storia umana a partire dal popolo giudeo passando per tutto il periodo romano fino agli imperatori del Sacro Romano Impero.

Non strettamente inerente al diritto è anche la cosiddetta *Fon Alra Fresena Fridome*, una versione poetica del privilegio concesso da Carlo Magno ai Frisoni (di cui si è appena parlato). Di natura decisamente più religiosa sono invece le *Quinque claves sapientiae*, che si rifanno alla tradizione sapienziale giudaica veterotestamentaria (soprattutto del libro del *Siracide*) condita con sentenze latine e massime morali medievali.

Il codice F, che contiene il diritto proprio della cittadina di Fivelgo, è il più variegato. Oltre ai testi già citati esso contiene lo *Sendriocht*, norme che regolano la giurisdizione ecclesiastica del territorio, nonché la leggenda di come i Frisoni abbiano lottato strenuamente contro Carlo Magno e di come quest'ultimo li abbia ricompensati dotandoli di piena potestà legislativa.

L'ultimo testo presente in F e non negli altri manoscritti dell'elenco è quello che riporta 'gli 8 decreti' (*die acht Domen*), ossia leggi che regolano i rapporti familiari, il matrimonio e i minori, la successione ereditaria e la proprietà privata.

#### 4.2 *I composti possessivi dell'antico frisone: analisi dei dati*

Lo spoglio manuale delle fonti manoscritte ha permesso di raccogliere 42 CP quasi esclusivamente aggettivali (le due eccezioni sono afr. *sex-mēte* 'ferita grande sei misure' e afr. *even-naht* 'equinozio'). Di questi, 14 hanno una struttura morfologica [Num+N]<sub>A</sub> e [A+N]<sub>A</sub> lineare, ovvero non presentano un'estensione suffissale aggettivale, mentre i restanti 28 sono CP aventi un morfema derivazionale aggettivale (15 con *-ja*, 6 con *-ig* e 7 con *-ed*). In antico frisone pertanto non compaiono né composti di tipo possessivo con il suffisso *-an*, né CP invertiti: soprattutto quest'ultima lacuna ha importanti ripercussioni a livello di analisi comparativa con le altre lingue germaniche dell'area del Mare del Nord.

In questa sezione si procederà a una descrizione formale dei CP trovati, mentre nella successiva verrà descritto l'impiego di questi particolari composti negli antichi testi frisoni.

La tabella (2) riporta, in ordine alfabetico, tutti i CP lineari presenti nel corpus.

Composto	Struttura	Traduzione	Primo membro	Traduzione primo membro	Secondo membro	Traduzione secondo membro
<i>berfōt</i>	A+N	‘scalzo’	<i>ber</i>	‘nudo’	<i>fōt</i>	‘piede’
<i>ēnwinter</i>	Num+N	‘che ha un anno di età’	<i>ēn</i>	‘uno’	<i>winter</i>	‘inverno’
<i>evenkñi</i>	A+N	‘parente’	<i>even</i>	‘stesso’, ‘uguale’	<i>kñi</i>	‘stirpe’, ‘tribù’
<i>evennaht</i>	A+N	‘equinozio’	<i>even</i>	‘stesso’, ‘uguale’	<i>naht</i>	‘notte’
<i>evensibbe</i>	A+N	‘parente’	<i>even</i>	‘stesso’, ‘uguale’	<i>sibbe</i>	‘famiglia’
<i>fiarfōt</i>	Num+N	‘quadrupede’	<i>fiar</i>	‘quattro’	<i>fōt</i>	‘piede’
<i>fiuwerkant</i>	Num+N	‘quadrato’	<i>fiuwer</i>	‘quattro’	<i>kant</i>	‘angolo’
<i>fullsibb</i>	A+N	‘consanguineo’	<i>full</i>	‘pieno’	<i>sibbe</i>	‘famiglia’
<i>fullskñi</i>	A+N	‘contento’, ‘soddisfatto’	<i>full</i>	‘pieno’	<i>skñi</i>	‘aspetto’
<i>grēbli</i>	A+N	‘pallido’	<i>grē</i>	‘grigio’	<i>bli</i>	‘colore’
<i>nigunspēke</i>	Num+N	‘con nove punte’	<i>nigun</i>	‘nove’	<i>spēke</i>	‘punta’
<i>sexmēte</i>	Num+N	‘ferita grande sei misure’	<i>sex</i>	‘sei’	<i>mēte</i>	‘misura’
<i>twīskelde</i>	Num+N	‘doppiamente colpevole’	<i>twī</i>	‘due’	<i>skelde</i>	‘colpa’
<i>tiānspēke</i>	Num+N	‘che ha dieci punte’	<i>tiān</i>	‘dieci’	<i>spēke</i>	‘punta’

Tabella 2. Composti lineari dell’antico frisone

Tutti i CP lineari dell’antico frisone prevedono l’unione di un aggettivo qualificativo o numerale e di un sostantivo. Gli aggettivi qualificativi che appaiono come primi membri in composizione sono afr. *ber* ‘nudo’, *even* ‘stesso’, ‘medesimo’ e *full* ‘pieno’, ‘completo’ e nessuno mostra la vocale tematica. Tutti gli altri primi membri sono numeri cardinali: afr. *ēn*- ‘uno’, *twī*- ‘due’, *fiuwer*- ‘quattro’ (con la variante *fiar*-), *sex*- ‘sei’, *nigun*- ‘nove’, *tiān*- ‘dieci’. I cardinali dall’uno al tre vengono declinati secondo i tre generi; la forma compositiva *ēn*- ‘uno’ è uguale a quella del maschile e neutro, mentre *twī*- si trova esclusivamente in composizione (cfr. afr. *twēne* ‘due’ al nominativo maschile e *twā* ‘due’ al caso nominativo del femminile e del neutro; Bremmer 2009: 68).

I membri nominali che compaiono come secondo elemento di composto sono perlopiù sostantivi femminili: afr. *sibbe* è un tema in *-jō-*, *skelde* ‘colpa’ ha il tema in *-i-*, *naht* ‘notte’ è invece un nome femminile atematico, mentre *skñi* ‘aspetto’, *spēke* ‘punta’ e *mēte* ‘misura’ sono

femminili con tema in  $-o\bar{-}$ . Come ricorda Bremmer (2009: 62) il frisone predilige per i nomi femminili con questo tema una vocale anteriore [e] al nominativo singolare, rispetto alla vocale velare che ci si aspetterebbe da una lingua ingevone (cfr. afr. *sege* ‘verdetto’ vs. ags. *sagu* ‘storia’). Afr. *blī* ‘colore’ e *kant* ‘angolo’ sono sostantivi neutri in  $-a-$ , mentre i restanti (*winter* ‘inverno’ e *fōt* ‘piede’) sono nomi maschili oscillanti tra la declinazione dei temi in  $-u-$  e quella dei temi in  $-i-$ <sup>14</sup>. Per ciò che concerne afr. *knī*, che significa sia ‘ginocchio’ sia ‘parentela’, esso è un nome neutro con tema in  $-wa-$ <sup>15</sup>.

La particolarità di questi composti lineari, come già accennato al punto 3, consiste nel fatto che il secondo membro nominale è seguito immediatamente dalla desinenza flessiva aggettivale dell'intero composto quando quest'ultimo è utilizzato in funzione attributiva. Tuttavia, la quasi totalità di questi CP lineari aggettivali del frisone si trova usata in funzione predicativa o avverbiale, dunque non presenta alcun morfema flessivo (9):

- (9) H2, XII 85; Buma e Ebel (1969: 88): *fon there erthe mith tha sima hwet etilled, thi fiarda-bote-ø.*  
 egli:SG.M.NOM      quattro-pena:SG.M.NOM

‘(Se qualcuno è) un po’ sollevato da terra con una corda, egli (è) di una multa quadrupla’.

I CP lineari nominali invece seguono la normale flessione del tema cui appartengono (10):

<sup>14</sup> Queste due classi tematiche hanno subito nel tempo delle drastiche modifiche, non solo in antico frisone, ma anche nelle altre antiche lingue germaniche. In frisone molti nomi femminili con tema in  $-i-$  sono passati alla flessione in  $-ō-$ , mentre i maschili e i neutri in  $-i-$  mostrano le desinenze flessive dei temi in  $-a-$ . Degli antichi temi in  $-u-$  solo alcuni sostantivi maschili con sillaba radicale breve hanno conservato alcune desinenze tipiche di questa classe come il nominativo singolare in  $-u$  (cfr. afr. *sunu* ‘figlio’ in alcuni testi della prima parte del XIV secolo).

<sup>15</sup> A differenza ad esempio del latino, dove la radice indoeuropea *\*genu-/gneu-* ha dato origine a *gēnū* ‘ginocchio’ (cfr. anche scr. *jañu* ‘ginocchio’, itt. *genu* ‘ginocchio’, av. *znum* ‘ginocchio’ e gr. *gony* ‘ginocchio’), mentre IE *\*gene-* ‘produrre’, ‘dare vita’ ha originato *gēnuš* ‘nascita’, ‘stirpe’, ‘famiglia’, in antico frisone dal germ. *\*knewa-* sono confluiti i significati di entrambe le radici, molto probabilmente per la loro somiglianza formale. Anche l'antico nordico conserva questo doppio significato veicolato dal solo germ. *\*knewa-*, poiché conserva sia an. *kne* ‘ginocchio’ sia an. *kníar* ‘uomo’ (Kroonen 2013: 296).

- (10) H2, XIV 88; Buma e Ebel (1969: 100): *thria sexmet-a*  
tre:PL.F.ACC sei-misura-PL.F.ACC.  
*allerec fiwer penningar binna fif enzum.*

‘(Per) tre ferite di sei misure di lunghezza ognuna (la pena è) di cinque once meno quattro soldi’.

Rispetto alla lingua gotica, che è la lingua germanica di più antica attestazione non in forma runica e in cui gli aggettivi ancora sono flessi secondo il tema, in frisone le declinazioni aggettivali in *-ja-/jō-*, in *-i-* e in *-u-* sono state progressivamente eliminate a vantaggio della sola declinazione in *-a-/ō-*; soltanto al nominativo singolare di tutti e tre i generi è possibile trovare una *-e* finale che attesta l’antica flessione dei temi in *-ja-/jō-* (cfr. *even-sibbe* ‘parente’ ~ *full-sibb* ‘consanguineo’).

I CP dell’antico frisone che presentano invece un morfema derivazionale tra il secondo membro nominale e la flessione aggettivale del composto sono 28, in particolare 15 composti sono formati con il suffisso *-ja*, 6 con *-ig* e 7 con *-ed*. Mancano quindi nel frisone antico CP estesi con il suffisso *-an-*. Nella tabella (3) sono riassunti tutti i 28 composti estesi, raggruppati per tipo di suffisso ed elencati in ordine alfabetico.

Dalla tabella (3) si evince che il suffisso *-ja* è ben attestato nei CP in frisone. Esso sembra essere stato quello più anticamente usato per l’estensione dei CP lineari, in quanto è già presente in lingue indoeuropee di più antica attestazione come sanscrito (11), latino (12), greco (13) e sabellico (14).

- (11) scr. *dása-mās-ya-*  
dieci-mese-SUFF  
‘che ha dieci mesi’
- (12) lat. *acū-pēd-i-us*  
energico-piede-SUFF-SG.M.NOM.  
‘che ha i piedi veloci’
- (13) gr. *homo-pátr-i-os*  
uguale-padre-SUFF-SG.M.NOM  
‘che ha lo stesso padre’
- (14) sab. *du-pend-io-*  
due-misura-SUFF  
‘che ha due misure’.



Composto	Struttura	Traduzione	Primo membro	Traduzione primo membro	Secondo membro	Traduzione secondo membro
<i>achtabēte</i>	Num+N+ja	'che ha una pena ottupla'	<i>achta</i>	'otto'	<i>bōte</i>	'pena', 'sanzione'
<i>ēnbēte</i>	Num+N+ja	'che ha una sola pena'	<i>ēn</i>	'uno'	<i>bōte</i>	'pena', 'sanzione'
<i>fjfbēte</i>	Num+N+ja	'che ha una pena quintupla'	<i>fif</i>	'cinque'	<i>bōte</i>	'pena', 'sanzione'
<i>fjūwerfōte</i>	Num+N+ja	'quadrupede'	<i>fjūwer</i>	'quattro'	<i>fōt</i>	'piede'
<i>fjūwertinbēte</i>	Num+N+ja	'che ha una pena di quattordici volte'	<i>fjūwertin</i>	'quattordici'	<i>bōte</i>	'pena', 'sanzione'
<i>halfskerde</i>	A+N+ja	'strappato', 'lacerato'	<i>half</i>	'mediano', 'a metà'	<i>skerd</i>	'taglio'
<i>hasskerde</i>	N+N+ja	'che ha il labbro leporino'	<i>hasa</i>	'lepre'	<i>skerd</i>	'taglio'
<i>sexbēte</i>	Num+N+ja	'che ha una pena sestupla'	<i>sex</i>	'sei'	<i>bōte</i>	'pena', 'sanzione'
<i>sigunbēte</i>	Num+N+ja	'che ha una pena settupla'	<i>sigun</i>	'sette'	<i>bōte</i>	'pena', 'sanzione'
<i>thribēte</i>	Num+N+ja	'che ha una pena tripla'	<i>thrī</i>	'tre'	<i>bōte</i>	'pena', 'sanzione'
<i>thriwintere</i>	Num+N+ja	'che ha tre anni'	<i>thrī</i>	'tre'	<i>winter</i>	'inverno'
<i>twēdebēte</i>	Num+N+ja	'che ha una pena di due terzi'	<i>twēde</i>	'due terzi'	<i>bōte</i>	'pena', 'sanzione'
<i>twelefwintere</i>	Num+N+ja	'che ha dodici anni'	<i>twelef</i>	'dodici'	<i>winter</i>	'inverno'
<i>twībete</i>	Num+N+ja	'che ha una pena doppia'	<i>twī</i>	'due'	<i>bōte</i>	'pena', 'sanzione'
<i>wannfelle</i>	A+N+ja	'arrossato'	<i>wann</i>	'mancante'	<i>fell</i>	'pelle', 'pelliccia'
<i>bēnsētich</i>	N+N+ig	'fissato all'osso'	<i>bēn</i>	'osso'	<i>sēta</i>	'colono', 'colonizzatore'
<i>elendich</i>	A+N+ig	'straniero'	<i>ele</i>	'altro'	<i>land</i>	'terra', 'patria'
<i>ermōdich</i>	A+N+ig	'povero'	<i>erm</i>	'povero'	<i>mōd</i>	'spirito', 'animo'
<i>festmōdich</i>	A+N+ig	'costante', 'risoluto'	<i>fest</i>	'stabile'	<i>mōd</i>	'spirito', 'animo'
<i>frīwillich</i>	A+N+ig	'volontario'	<i>frī</i>	'libero'	<i>wille</i>	'volontà'
<i>wannfellich</i>	A+N+ig	'sanguinolento'	<i>wann</i>	'mancante'	<i>fell</i>	'pelle', 'pelliccia'
<i>ēgenerved</i>	A+N+ed	'che è in possesso della propria eredità'	<i>ēgen</i>	'proprio'	<i>erva</i>	'eredità'
<i>epenuddred</i>	A+N+ed	'che ha la mammella gocciolante'	<i>epen</i>	'aperto'	<i>ūder</i>	'mammella'
<i>fjūwerfōted</i>	Num+N+ed	'quadrupede'	<i>fjūwer</i>	'quattro'	<i>fōt</i>	'piede'
<i>fjūwerherned</i>	Num+N+ed	'quadrangolare'	<i>fjūwer</i>	'quattro'	<i>herne</i>	'angolo'
<i>hasmūled</i>	N+N+ed	'che ha il labbro leporino'	<i>hasa</i>	'lepre'	<i>mūla</i>	'bocca'
<i>tiānspētsed</i>	Num+N+ed	'che ha dieci punte'	<i>tiān</i>	'dieci'	<i>spēke</i>	'punta', 'spuntone'
<i>tolufwintrad</i>	Num+N+ed	'che ha dodici anni'	<i>toluf</i>	'dodici'	<i>winter</i>	'inverno'

Tabella 3. Composti possessivi estesi in antico frisone

Risalente all'indoeuropeo \*-(i)jo-, il suffisso *-ja-* serviva a creare aggettivi e sostantivi denominali di unione, annessione e pertinenza (Mallory / Adams 2006: 57), dunque aveva un significato molto vicino a quello di possesso<sup>16</sup>. Il fatto che il suffisso *-ja* sia presente per l'estensione dei CP lineari in tutte le lingue germaniche antiche, sebbene in modo variabile (Carr 1939: 252-260, Krahe / Meid 1969: 34), evidenzia che esso ha origine molto antica.

Anche il suffisso *-ig*, che in frisone antico è presente in 6 CP, è impiegato per l'estensione di composti di tipo possessivo in lingue indoeuropee molto antiche come il sanscrito (cfr. scr. *jīva-pitr̥ka-* 'che ha un padre in vita'), ma è più frequentemente usato per creare aggettivi denominali relazionali con il significato 'caratteristico di X' o 'pertinente a X' (cfr. 15), dunque il significato si avvicina molto a quello di possesso di una qualità, che è proprio ciò che esprimono i CP.

- (15) lat. *lanīst-īc-us*  
lanista-SUFF-AGG.SG.M.  
'da/di lanista'

Poiché in gotico il suffisso *-ig* non viene mai usato per la derivazione dei CP, è problematico definire se esso sia più arcaico di *-ja* o se questi suffissi fossero usati già entrambi nel IV secolo e *-ig* sia semplicemente non attestato in gotico come estensione suffissale di composti a causa delle poche fonti che ci sono state tramandate. È però certo che *-ja*, l'unico morfema derivazionale per i CP usato in tutte le lingue germaniche antiche (cfr. Carr 1939: 253-254; Krahe / Meid 1967: 34), sparirà lentamente già dalla loro fase media, mentre *-ig-* diventerà l'unico suffisso usato per l'estensione dei CP in tedesco e nederlandese (cfr. ted. *glatzköpfig* 'che ha la testa con la calvizie', dunque 'calvo' e neder. *blauwogig* 'che ha gli occhi blu').

Sette sono invece i CP che presentano *-ed* come morfema derivazionale aggettivale. Nelle lingue germaniche antiche soltanto il frisone,

<sup>16</sup> Vedi ad esempio IE \**h<sub>1</sub>nogh-jo-* 'pugnale' (cfr. asl.eccl. *nozī* 'coltello' e russ. *noz'* 'coltello') da IE \**h<sub>1</sub>nogh-* 'lama' (Adams/ Huld / Mallory 1997: 536-537).

l'anglosassone e l'antico nordico fanno uso di questo suffisso per derivare composti di tipo possessivo. Questo processo di derivazione è denominato *participle extension* da Carr (1939: 253), poiché egli riteneva che vi fosse un'identità sia di significante sia di significato tra il suffisso di formazione del participio passato dei verbi deboli in germanico e il suffisso derivazionale aggettivale.

Il morfema *-ed*, già adoperato infatti per la creazione del participio preterito dei verbi deboli germanici (cfr. ags. *gefot-ad* 'preso', 'catturato' da *gefetian* 'andare a prendere'; afr. *pīnig-ed* 'punito' da *pīnigia* 'punire'; an. *tal-eð-r* 'narrato', da *telia* 'narrare', 'raccontare'), è stato impiegato anche per l'estensione suffissale di CP lineari. Del resto sia in anglosassone, sia in antico frisone, sia in antico nordico esistono già aggettivi che nascono mediante derivazione da una base nominale semplice con il suffisso *-ed-*, come ags. *hofer-ede* 'gibboso', da *hofer* 'gobba'; afr. *hor-ed* 'infangato', da *hore* 'fango' e an. *lamb-aðr* 'che ha un agnello', da *lambr* 'agnello'. Aggettivi denominali come quelli appena citati sono chiamati *possessional adjectives* da Jespersen (1954: 375), perché il suffisso *-ed* è portatore del significato di 'dotato di X', 'che ha X', 'caratterizzato da X'<sup>17</sup>, proprio come accade per afr. *epen-uddr-ed* nel sintagma nominale *epenuddred kū* 'mucca caratterizzata da/avente una mammella gocciolante'.

In grammatica cognitiva le affinità intercorrenti tra un participio passato e un aggettivo denominale/CP terminante in *-ed(e)* sono più facilmente comprensibili. Il participio passato di verbi denotanti cambiamenti di stato (sia transitivi come *catturare* sia intransitivi come *morire*) profila l'acquisizione di una nuova proprietà da parte del partecipante all'azione (nel caso di *morire*) e da parte dell'entità su cui è indotto il cambiamento dall'altro partecipante, quindi il paziente (nel caso di *catturare*). La figura (1) illustra schematicamente questo stato di cose: con tratto più leggero è delineata la relazione tra *trajector* e *landmark* nel verbo, con contorni più marcati sono definiti invece i due participi passati, dove P (proprietà) è la nuova caratteristica acquisita dal *trajector*.

<sup>17</sup> Cfr. anche Fowler (1960: 126) e Marchand (1969: 264-265), ma soprattutto Hirtle (1969: 23-25).

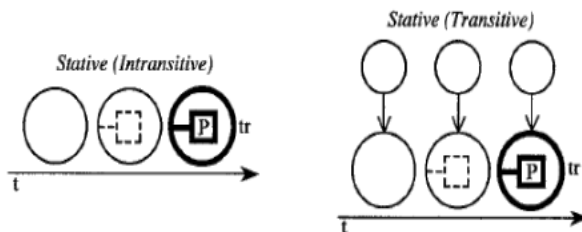


Figura 1. Schematizzazione del participio passato  
(adattata da Langacker 2009: 121)

Proprio come accade per i participi passati, anche gli aggettivi denominativi derivati con il suffisso *-ed* esprimono l'avvenuta acquisizione di una certa proprietà da parte del sostantivo cui l'aggettivo si accompagna: afr. *hored* 'infangato' denota quindi che un certo oggetto ha acquisito la proprietà 'essere ricoperto di fango' che prima non aveva. La derivazione in *-ed* è stata pertanto adoperata in antico frisone (e anche in anglosassone e antico nordico) per l'estensione anche a parole composte con il significato di 'caratterizzato da X/avente X' veicolato dal suffisso, che fornisce al composto un profilo aggettivale (dunque è il determinante del profilo<sup>18</sup>).

Dal punto di vista semantico, se si considera la tipologia testuale delle fonti frisoni, non sorprende che il termine che appare più frequentemente come secondo membro nei CP estesi sia *bōte* 'pena', 'ammenda', 'risarcimento'; ma non mancano anche parti del corpo e concetti più generici, sia astratti sia concreti. La struttura morfologica compositiva più ricorrente anche nei CP estesi è quella che prevede un aggettivo qualificativo o numerale al primo membro. Soltanto i composti *has-mūled* 'che ha la bocca di lepre', dunque 'che ha il labbro leporino' e *bēn-sētich* 'che ha un colono (fissato) all'osso'<sup>19</sup> presentano un sostantivo come primo membro compositivo, avente lo scopo di specificare ulte-

<sup>18</sup> In linguistica cognitiva si intende per *determinante del profilo* "la parte di costruzione linguistica di cui l'intera costruzione eredita il profilo semantico" (Croft / Cruse 2010: 230). Per esempio nel sintagma *i miei nuovi occhiali* il sostantivo *occhiali* è il determinante del profilo, poiché l'intero sintagma nominale eredita il profilo sostantivale dal nome *occhiali* ivi presente.

<sup>19</sup> Questo curioso composto è frutto di una metafora concettuale. In particolare, la pelle che è attaccata ad un osso viene concepita come un colono che "è attaccato" alla terra che deve lavorare e su cui deve abitare.

riormente il secondo membro nominale o di localizzarlo. Bisogna inoltre segnalare come i due suffissi *-ja* e *-ig*, pur avendo un elemento palatale al loro interno, abbiano comportamenti ambigui nel causare metaforia palatale sulle vocali posteriori delle radici dei secondi membri. Ad esempio il suffisso *-ja* causa metaforia in afr. *bōte* ([o:] > [e:]) ma non in afr. *fōl* 'piede'; mentre il suffisso *-ig* non causa metaforia palatale se non in afr. *ele-lendich* 'straniero' (da \**aljaz* già di per sé metanorizzato, cfr. got. *alja-leiko* 'altrimenti' + *land* 'terra', 'paese' con [a] > [e]).

Anche nel caso dei CP estesi i primi membri sono soprattutto aggettivi numerali cardinali (afr. *ēn-* 'uno', *twī-* 'due', *thrī-* 'tre', *fiuwer-* 'quattro', *fiḡ-* 'cinque', *sex-* 'sei', *sigun-* 'sette', *achta-* 'otto', *tiān-* 'dieci', *twelef-* 'dodici' con variante *toluf-*, *fiuwertīn-* 'quattordici') e uno frazionario (afr. *twede-* 'due terzi'). Sono anche attestati casi in cui il primo membro numerale di un CP è riportato nel manoscritto in numero romano, come accade per la pena comminata a un laico che, preso dall'ira, afferra un prete per i capelli:

- (16) F, VIII 12 (Buma e Ebel 1972: 66): *Jef thi leya tha prester mith haster hond enen faxfeng deth, sa ach hi him viiibete beta [...]*.

'Se il laico nell'ira tira con la mano per i capelli il prete, egli [deve] pagare a lui una pena ottuplicata [...]

Tutti gli altri primi membri sono aggettivi che non mostrano la vocale tematica in composizione, ad eccezione di *ele*, aggettivo in *-ja* che conserva del tema solo *-e* (germ. \**alja-*, \**aljaz*, < IE \**aljos*, \**h<sub>2</sub>eljos*). Gli unici sostantivi che compaiono come primi elementi compositivi hanno entrambi tema in consonante nasale e sono afr. *hasa* 'lepre', maschile, in *has-skerde* 'che ha un taglio (*skerd*) di lepre (*hasa*)', dunque 'leporino', che come nel CP esteso con *-ed has-muled* 'leporino', lett. 'che ha la bocca (*mūla*) di lepre (*hasa*)', presenta soltanto la radice lesicale; e *bēn* 'osso' in *bēn-sētich* lett. 'che ha un colono fissato all'osso', dunque 'che ha della carne fissata all'osso'.

Semanticamente più interessante è il primo membro aggettivale *wann-*. In antico frisone questo aggettivo ha il significato 'vuoto', 'mancante' (presente anche in altre lingue germaniche come an. *vanr*, got. *wans*, ags. *wan*, aat. *wan*, asass. *wan* < germ. \**wana-* < IE \**u<sub>a</sub>-no-*, \**ueh<sub>2</sub>-no-*, cfr. lat. *vanus*). Tuttavia in anglosassone è presente una for-

ma *wann/wan* dal significato ‘scuro’, ‘nero’, ‘livido’, ‘tetro’ (Bosworth / Toller 1898: 1167) che è di origine incerta e che non si trova in altre lingue germaniche se non, appunto, il frisone. È pertanto possibile che nel composto afr. *wann-felle* ‘livido’ *wann-* abbia il secondo significato, poiché il composto suonerebbe come ‘avente la pelle scura’ o ‘avente la pelle nera di sangue’. Il primo significato di *wann*, quello che quest’aggettivo condivide con le altre lingue germaniche, è espresso invece nel composto afr. *wann-fellich* ‘sanguinolento’, in quanto una persona sanguinante potrebbe essere colei ‘che ha la pelle (*fell*) mancante (*wann*)’.

Per ciò che concerne i secondi membri, nei CP estesi compaiono in misura maggiore sostantivi neutri con tema in *-a-* (afr. *moð* ‘animo’, *fell* ‘pelle’, ‘pelliccia’, *land* ‘terra’, ‘paese’, *skerd* ‘taglio’, *ūder* ‘mammella’). Afr. *willa* ‘volontà’, *erva* ‘eredità’, *mūla* ‘bocca’, *sēta* ‘colono’ sono invece nomi maschili con tema in nasale, mentre solo afr. *boīe* e afr. *herne* sono nomi femminili, il primo con tema in *-ō-* e il secondo con tema in *-i-*.

Anche i CP estesi aggettivali possono essere utilizzati sia in funzione attributiva (17), sia in funzione predicativa (18); in questo secondo caso l’aggettivo non viene declinato, come accade in tedesco moderno. In (19) è riportato un caso in cui il composto *twī-bēte* ‘che ha una pena raddoppiata’ assume una funzione di tipo avverbiale<sup>20</sup>.

- (17) R2, VII 9a; Buma / Ebel (1963: 152-154): *Feth ther en mon on ene thiuuethe, en fiar-fot-e quik, [...]*  
 uno:SG.N.ACC quattro-piede-SG.N.ACC bestiame:SG.N.ACC

‘Se un uomo sequestra un bene che è stato rubato, (come) delle bestie a quattro zampe, [...]

- (18) R2, I 5d; Buma e Ebel (1963: 124): *Thi lippa twa eslain, thet hi half-skerde-ø se,*  
 egli:SG.M.NOM. mezzo-taglio-SG.M.NOM essere:3SG.PRS.SUB  
*eider enda achtundahalf skilling.*

‘(Se) il labbro è lacerato in due, (così) che esso sia strappato [lett. abbia un taglio nel mezzo], per ogni estremità (si paghino) otto scellini e mezzo’.

<sup>20</sup> Tutte le traduzioni dei passi citati sono della sottoscritta.

- (19) R1, V 19; Buma e Ebel (1963: 66): *Sa hwasas fiucht mith tuske tha  
mith saxes ieftha mith skaduwepne, thet skil*  
questo:SG.N.NOM dovere3SG.PRS.  
*ma twi-bete beta.*  
uno:SG.NOM. due-ammenda\SG.NOM. espiare pagando:INF  
'Chiunque si batta con i denti o con un coltello oppure con un'arma  
affilata, quello deve fare ammenda con una pena raddoppiata'.

### 5. *I composti possessivi nel lessico antico frisone*

È stato già più volte sottolineato che la documentazione in antico frisone è fondamentalmente di tipo giuridico. Molte sono le raccolte di leggi nelle quali si trova ancora traccia dell'antico diritto consuetudinario fondato sulle tradizioni del popolo. All'interno delle diverse disposizioni di legge si trovano tuttavia dei testi che, a prima vista, non sembrerebbero far parte della raccolta, come ad esempio un testo sulla crescita e sulla gestazione del feto nelle donne in gravidanza, contenuto nel manoscritto E1. Si tratta di un vero e proprio trattato ginecologico in lingua frisone antica, di cui esiste una versione anche in anglosassone, tradotta dal tardo latino. Lo scopo del testo in oggetto è quello di stabilire l'età del feto non nato qualora una donna abbia una colluttazione con un uomo e conseguentemente essa subisca un aborto, in modo da fissare il giusto ammontare del risarcimento (Elsackers 2004; cfr. il testo frisone originale in Sipma 1943: 73-74). È a questo punto che i CP estesi con il secondo membro afr. *-bēte* (da *boīte* 'pena', 'ammenda') entrano in gioco, per decretare se l'imputato considerato colpevole debba avere ad esempio una pena doppia, tripla o quadrupla (*twī-bēte*, *thrī-bēte* o *fiuwer-bēte*) in base alla supposta età del feto non nato. Sempre all'interno del manoscritto E1 sono contenute altre disposizioni di legge, come la seguente in (20), in cui si stabilisce la pena dimezzata (afr. *twede-bēte*) per un gruppo particolare di casi:

- (20) E1, VII 110 (Sipma 1943: 85): *Hengestes hof. And hundes top. and swines tusk and hona ezel. And hriberes horn. And vnuelde dede. And ter bec eden. And enes vnegereges bernes dede. and enre wiuwe dede al is hit tuedebete.*

‘Lo zoccolo del cavallo. E il dente del cane, e il dente del maiale e lo sperone del gallo. E il corno del bue. E l’azione non voluta e [quella] fatta indietro. E l’azione di un ragazzo non adulto. E l’azione di una donna[:] tutto questo è di una pena dimezzata’.

Il codice Rüstring (Buma 1961; R1), come già specificato nella sezione 4.1, contiene i *17 Statuti* (afr. *kesta*) e le *24 Leggi della Regione* (afr. *londriucht*), che hanno come scopo pratico quello di fornire al giudice un esempio scritto da cui trarre spunto per l’emissione della sentenza finale in un processo. Nella *kest* numero 16 viene specificato che il principio fondamentale dell’intero diritto frisone, ovvero che ognuno possa estinguere la propria colpa per qualsiasi crimine con una somma di denaro, non è valido in cinque circostanze. Il frisone che si macchia di uno di questi cinque crimini deve essere condannato a morte. Si riporta qui la prima eccezione (afr. *wend*) come è citata dal codice E1, in cui compare uno dei CP che fanno parte del *corpus*, afr. *niugun-speke* ‘che ha nove (*niugun*) raggi (*speke*)’, che viene utilizzato per descrivere la *niugenspeke fial* ovvero la ruota (afr. *fial*) a nove raggi. Si trattava di uno strumento di tortura, una ruota sulla quale il condannato veniva legato e, per mezzo di una grossa mazza di legno, il boia gli rompeva le ossa delle braccia e/o delle gambe:

- (21) E1, VIII 100 (Sipma 1943: 92): *Thi forma wend is thet: hwasas thet godeshus brecht and ther binna tha helega berant, sa ach hi bi riuchte thet northhalde tre and thet niugenspatse fial*<sup>21</sup> and ne thorma umbe sinne ferech nanne fia biada.

‘La prima eccezione è questa: colui che irrompe nella casa di Dio e porta via l’ostia consacrata, a costui dunque per legge l’albero rivolto verso il nord<sup>22</sup> e la ruota con nove raggi si deve comandare, per la sua vita e non per denaro’.

<sup>21</sup> *Niugenspatse* contiene l’esito di fricativizzazione della velare [k] a causa del processo di palatalizzazione dovuto alla presenza di una vocale palatale [e] (cfr. afr. *zerke/tsjurke* vs. ted. *Kirche* ‘chiesa’ e afr. *sprêlse* vs. aat. *sprähha* ‘lingua, linguaggio’, dove la fricativa velare è esito della plosiva palatale per la seconda mutazione consonantica dell’alto tedesco, infatti il nederlandese ha *spraak*).

<sup>22</sup> ‘L’albero rivolto verso il nord’ è una *kenning* per ‘patibolo’. Per gli antichi Germani il nord era la patria del buio e del freddo, strettamente connesso con il regno degli inferi (Chiesa Isnardi 2012: 476).



Il codice Fivelgo (F), uno dei manoscritti più corposi della lingua frisone antica, come già menzionato in 4.1, contiene una sezione dedicata al diritto privato, con un riguardo particolare alle transazioni economiche. Qui si specifica che il diritto frisone prevede tre casi in cui l'acquisto di un bene è da considerarsi nullo: quando il bene non è garantito (*won-wara* 'garanzia carente'), se il compratore non era in piena ragione durante la transazione e se il compratore si lamenta di un bene a causa di qualche difetto. A questo proposito è citata una serie di casi concreti, nel primo compare uno dei CP che fanno parte del *corpus*:

- (22) F, XII 4 (Buma / Ebel 1972: 146): *Da ku mey ma feknia binna thrim ethmelum, sa se epenuddrat is, mith thrim ethum thet hit were unurfengen iefta uneforhelin.*

‘È possibile criticare una vacca nel giro di tre giorni, se essa ha la mammella gocciolante, a causa di un difetto e [il venditore deve] con tre giuramenti [ribadire] che l'animale sia senza difetto o [che il difetto] non sia nascosto’.

Sempre nel codice F è presente una sezione molto ampia, la decima, in cui sono elencati in modo alquanto dettagliato i risarcimenti in denaro per chi ha subito una ferita o una lesione. In parti come queste è facile imbattersi in nomi di parti del corpo, di cui bisogna descrivere con assoluta precisione il tipo di ferita che è stata arrecata, come prescrive il diritto di tipo casuistico. Ecco cosa dunque è stabilito per il braccio che rimane completamente paralizzato dopo aver ricevuto una ferita, norme di risarcimento che contengono due CP del *corpus*:

- (23) F, X 143/144 (Buma / Ebel 1972: 96): *Jst [erm] bensetich x scillingan. Senter sexmeta vii scillingan allerlec, this is xiii panningan.*

‘È [il braccio] attaccato all'osso dieci scellini. Se ci sono ferite di sei misure di lunghezza, [allora si paga] ognuna sette scellini, che sono tredici penning’.

## 6. Conclusioni.

### *I composti possessivi del frisone: particolarità o affinità rispetto ai composti possessivi delle altre lingue germaniche*

Per concludere questa rassegna sui CP del frisone antico elencheremo ora le caratteristiche dei CP frisoni che rendono tali composti peculiari a questa lingua e quelle proprietà che invece la accomunano alle restanti lingue germaniche continentali e all'anglosassone. Se si prendono in considerazione i dati sull'incidenza e i tipi di CP delle lingue germaniche antiche occidentali e orientali presenti in Saracco (2017), è possibile vedere come i composti di tipo possessivo che compaiono nella prima fase del frisone antico collochino questa lingua in una posizione intermedia tra anglosassone e antico nordico da una parte e lingue germaniche continentali dall'altra; posizione intermedia non solo linguistica ma anche geografica. La situazione del frisone è quella che si è cercato di riassumere nella tabella (4).

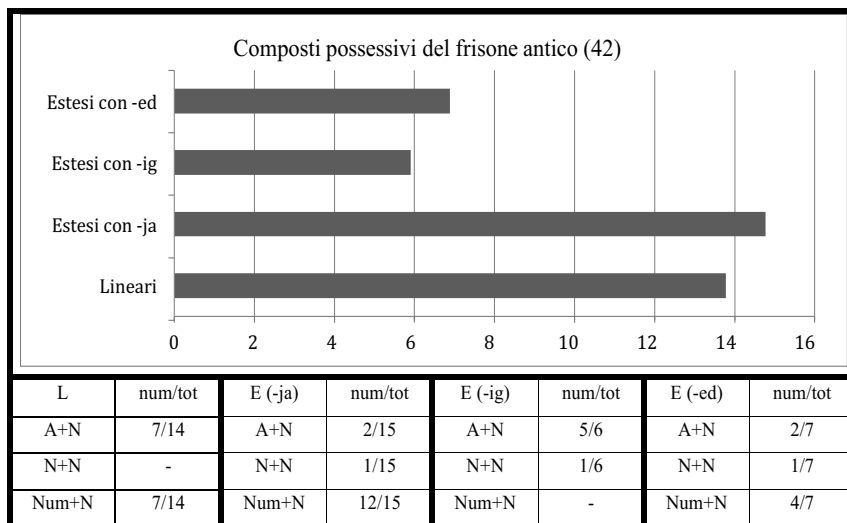


Tabella 4. Grafico riassuntivo dei composti possessivi in antico frisone

In antico frisone sono presenti perlopiù CP lineari o aventi una derivazione suffissale aggettivale con *-ja*, che abbiamo visto essere la più antica. In proporzione, questa situazione è analoga a quella delle altre lingue germaniche occidentali e del gotico<sup>23</sup>.

Simile è anche la frequenza più alta di CP che presentano al primo membro un aggettivo rispetto alla struttura morfologica [N+N], che è quella peculiare dei composti determinativi in germanico (Krahe / Meid 1967: 28). Ciò si spiega con il fatto che l'aggettivo tende a denotare una caratteristica dell'oggetto (il membro nominale del composto) che è posseduto dalla testa semantica esterna al composto, cioè il referente esterno. Strettamente peculiare del frisone è il possedere in proporzione un numero più alto di CP con un numerale come primo elemento compositivo rispetto alle altre lingue: il 55% dei CP frisoni ha la struttura [Num+N], contro il 28% dell'antico alto tedesco, il 15% dell'anglosassone, l'11% del gotico e il 2,5% dell'antico sassone<sup>24</sup>. Ciò è ben comprensibile, poiché si tratta di testi che nella maggior parte definiscono multe da pagare in denaro. Così non è per i testi in anglosassone, antico nordico, sassone antico e in antico alto tedesco, in larga misura di tipo letterario.

Per ciò che concerne la tipologia, com'era presumibile dato il loro inserimento nella lega linguistica del Mare del Nord assieme all'antico sassone, l'antico frisone sembra essere più vicino all'anglosassone per quanto riguarda la comune presenza in queste lingue di CP estesi con il suffisso *-ed* (come ags. *seolfor-hilted* 'che ha l'elsa d'argento' o ags. *micel-heafdede* 'che ha una testa grande'). Tuttavia è di rilievo il fatto che il frisone non presenti composti invertiti che invece compaiono in gran numero nell'anglosassone e in misura minore in sassone antico (cfr. per esempio *mōdstark* 'ostile', lett. 'che ha l'animo forte'), ciò accomuna maggiormente queste ultime due lingue all'antico nordico e il frisone all'antico alto tedesco e al gotico. Un'altra caratteristica che lega il frisone più alle lingue continentali (antico sassone e antico alto tedesco) rispetto all'anglosassone

<sup>23</sup> I dati attualmente in mio possesso sui CP dell'antico nordico sono ancora parziali, ma è già possibile notare come il tipo lineare fosse in questa lingua ancora molto frequente con il 33% delle occorrenze. Il suffisso *-ja*, però, compare nella derivazione dei CP solo per il 13% dei casi, mentre è molto più alta la percentuale dell'estensione suffissale participiale in *-eð* (20%) e dei CP di tipo invertito (28%). La situazione, quindi, sembrerebbe solo parzialmente in linea con quella delle lingue germaniche occidentali.

<sup>24</sup> Per i CP con struttura morfologica [Num+N] anche l'antico nordico sembra rispecchiare la tendenza delle altre lingue germaniche, con un 4,7% di tali CP sull'intero corpus (dato ancora parziale).

è la presenza, seppur discreta, di un 14% di CP estesi con il suffisso *-ig* che si avvicina di più al 17% dell'antico alto tedesco che al 6% dell'anglosassone. Quest'ultima lingua infatti preferisce una derivazione aggettivale con *-ed* già nella sua fase antica, mentre i pochi CP con *-ig* spariranno progressivamente già dall'inglese medio per approdare alla situazione odierna, che prevede solo *-ed* come suffisso per derivare basi composte (cfr. ing. *red-dressed* 'che ha un vestito rosso' o ing. *black-haired* 'che ha i capelli neri').

La particolare collocazione geografica delle coste della Frisia, al centro dell'area del Mare del Nord, ha fatto sì che esse siano state dapprima il punto di partenza per la conquista della Britannia da parte di Juti, Angli e Sassoni e successivamente il tramite per i contatti tra gli Irlandesi e gli Anglosassoni ormai cristianizzati con le popolazioni alto-tedesche durante l'epoca della loro conversione al Cristianesimo. Le coste frisone e le parlate delle popolazioni che le abitavano hanno dunque sempre mantenuto stretti contatti sia con le varietà ingevoni, sia con i vari dialetti alto-tedeschi della zona centrale (soprattutto il medio francone e il francone renano). Ma la Frisia è stata anche l'area di raccordo tra il regno dei Franchi Carolingi e le zone della Scandinavia da cui partirono numerosi vichinghi, pronti a razzare le coste dell'Europa atlantica: non sono dunque mancati anche i contatti (linguistici e culturali) con il mondo nordico, che furono più tragici: vichinghi danesi devastarono la città frisone di Dorestad per quattro volte dall'834 all'839 e successivamente vennero razziati anche Utrecht e Anversa (Chiesa Isnardi 2015: 110-111).

La posizione geografica intermedia della Frisia, punto di incontro tra mondo tedesco, anglosassone e nordico, si riflette anche linguisticamente nei composti di tipo possessivo: come è stato dimostrato, l'antico frisone presenta composti possessivi aventi sia caratteristiche in linea con le altre lingue germaniche, sia delle peculiarità che rendono unica questa lingua, affine a volte alle lingue della lega del Mare del Nord e al nordico, e a volte alle lingue germaniche antiche parlate sul continente.

Caterina Saracco

Università degli Studi di Torino

Dipartimento di Lingue e Letterature straniere e Culture moderne

Via Verdi, 10

10124 Torino

caterina.saracco@unito.it

## Abbreviazioni

aat.	antico alto tedesco
afr.	antico frisone
afr.occ.	antico frisone occidentale
afr.or.	antico frisone orientale
ags.	anglosassone
an.	antico nordico
asass.	antico sassone
dan.	danese
germ.	germanico
got.	gotico
gr.	greco
IE	indoeuropeo
ing.	inglese
lat.	latino
neder.	nederlandese
sab.	sabellico
scr.	sanscrito
ted.	tedesco

## Bibliografia

### *Fonti manoscritte*

Buma, Wybren Jan / Ebel, Wilhelm, 1963, *Das Rüstringer Recht*, Göttingen, Musterschmidt-Verlag.

Buma, Wybren Jan / Ebel, Wilhelm, 1965, *Das Brokmer Recht*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.

Buma, Wybren Jan / Ebel, Wilhelm, 1969, *Das Hunsingoer Recht*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.

Buma, Wybren Jan / Ebel, Wilhelm, 1972, *Das Fivelgoer Recht*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.

Fokkema, Klaas, 1953, *De tweede Emsinger codex*, 's-Gravenhage, Nijhoff.

Fokkema, Klaas, 1959, *De derde Emsinger codex*, 's-Gravenhage, Nijhoff.

Sipma, Pieter, 1943, *De eerste Emsinger Codex*, 's-Gravenhage, Nijhoff.

*Studi e saggi linguistici*

- Adams, Douglas Quentin / Huld, Martin / Mallory, James Patrick, 1997, "Spear". In Mallory, James Patrick / Adams, Douglas Quentin (eds.) *Encyclopedia of Indo-European Culture*. London / Chicago, Fitzroy Dearborn Publishers: 536-537.
- Ahlsson, Lars Erik, 1960, *Die altfriesischen Abstraktbildungen*, Uppsala, Almqvist & Wiksells Boktryckeri.
- Ahlsson, Lars Erik, 1991, "Untersuchungen zum suffigierten Adjektiv im Altniederdeutschen und Altfriesischen unter Berücksichtigung des Altenglischen". *Niederdeutsches Wort* 31: 77-122.
- Austefjord, Anders, 2003, "Die Bahuvrihi-Komposita im Germanischen". *NOWELE. North- Western European Language Evolution* 42/1: 29-40.
- Barcelona, Antonio, 2008, "The interaction of metonymy and metaphor in the meaning and form of bahuvrihi compounds". *Annual Review of Cognitive Linguistics* 6: 208-281.
- Barcelona, Antonio, 2011, "The conceptual motivation of bahuvrihi compounds in English and Spanish". In Brdar, Mario / Gries, Stefan T. / Zic Fuchs, Milena (eds.), *Cognitive Linguistics: Convergence and Expansion*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins: 151-178.
- Bauer, Laurie, 2008, "Exocentric Compounds". *Morphology* 18: 51-74.
- Bauer, Laurie, 2010, "The Typology of Exocentric Compounds". In Scalise, Sergio / Vogel, Irene (eds.), *Cross-disciplinary Issues in Compounding*, Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins: 167-175.
- Bisetto, Antonella / Scalise, Sergio, 2009, "The classification of compounds". In Lieber, Rochelle / Štekauer, Pavol (eds.), *The Oxford Handbook of Compounding*, Oxford, Oxford University Press: 34-53.
- Bosworth, Joseph / Toller, Thomas Northcote, 1898, *An Anglo-Saxon Dictionary*, Oxford, Clarendon Press.
- Bremmer, Rolf Hendrik, 1992, *A Bibliographical Guide to Old Frisian Studies*, Odense, Odense University Press.
- Bremmer, Rolf Hendrik, Jr., 2009, *An Introduction to Old Frisian. History, Grammar, Reader, Glossary*, Amsterdam, John Benjamins.
- Carr, Charles T., 1939, *Nominal Compounds in Germanic*, London, Humphrey Milford.
- Chiesa Isnardi, Gianna, 2012, *I miti nordici*, Milano, Bompiani.
- Chiesa Isnardi, Gianna, 2015, *Storia e cultura della Scandinavia. Uomini e mondi del Nord*, Milano, Bompiani.

- Coseriu, Eugenio, 1977, "Inhaltliche Wortbildungslehre". In Brekle, Herbert / Kastovsky, Dieter (eds.), *Perspektiven der Wortbildungsforschung*, Bonn, Bouvier: 48-61.
- Croft, William / Cruse, Alan D., 2010, *Linguistica Cognitiva. Edizione italiana a cura di Silvia Luraghi*, Roma, Carocci.
- De Haan, Germen, 2001, "Why Old Frisian Is Really Middle Frisian". *Folia Linguistica Historica* 22, 179-206.
- Elsakkers, Marianne, 2004, "Her anda neylar: An Intriguing Criterion for Abortion in Old Frisian Law". *Scientiarum Historica* 30: 107-154.
- Fabian, Erich, 1931, *Das exozentrische Kompositum im Deutschen*, Leipzig, Eichblatt.
- Faltings, Volkert, 1996, "Zur Bildung desubstantivischer Adjektiva mit deem Derivationsuffix -ed/-et im Friesischen und in verwandten Sprachen". *Us Wurk* 45, 79-113.
- Fowler, Henry Weed, 1960, *A Dictionary of Modern English Usage*, Oxford, Oxford University Press.
- Garuti Simone, Giulio, 2017, "La letteratura frisone medievale". In: Battaglia, Marco (ed.), *Le civiltà letterarie del Medioevo germanico*, Roma, Carocci: 309-343.
- Hirtle, Walter Heal, 1969, "-Ed Adjectives like 'verandahed' and 'blue-eyed'". *Journal of Linguistics* 6/1: 19-36.
- Hoekstra, Jarich, 1998, *Fryske wurdfoarming*, Ljouwert: Fryske Akademy.
- Hoekstra, Jarich, 2016, "Frisian". In: Müller, Peter O. / Ohnheiser, Ingeborg / Olsen, Susan Rainer, Franz (eds.), *Word-Formation. An International Handbook of the Languages of Europe*, Berlin, De Gruyter: 2451-2465.
- Hoekstra, Jelle, 1940, *Die gemeinfriesischen siebzehn Küren*, Assen: Van Gorcum
- Jespersen, Otto, 1954, *A Modern English Grammar: Part II*. London, Allen & Unwin.
- Johnston, Thomas S.B., 2001, "The Old Frisian Law Manuscripts and Law Texts". In Munske, Horst Haider / Arhammar, Nils / Faltings, Volker / Hoekstra, Jarich / Vries, Oebele / Walker, Alastair G.H. / Wilts, Ommo (eds.), *Handbuch des Friesischen / Handbook of Frisian Studies*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter: 571-587.
- Koliopoulou, Maria, 2015, "Possessive/Bahuvrihi compounds in German. An analysis based on comparable compounds in Modern Greek". *Languages in Contrast* 15/1: 81-101.
- Kövecses, Zoltán / Radden, Günter, 1998, "Metonymy: Developing a Cognitive Linguistic View". *Cognitive Linguistics* 9/1: 37-77.
- Krahe, Hans / Meid, Wolfgang, 1967, *Germanische Sprachwissenschaft. Band 3: Wortbildungslehre*, Berlin: De Gruyter.

- Krogmann, Willy, 1971, "Altfriesische Literatur". In Schmitt, Ludwig Erich (ed.), *Kurzer Grundriss der Germanischen Philologie bis 1500. II*, Berlin, De Gruyter: 164-185.
- Kroonen, Guus, 2013, *Etymological dictionary of Proto-Germanic*, Leiden, Brill.
- Kuhn, Hans, 1955, "Zur Gliederung der germanischen Sprachen". *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 86: 1-47.
- Langacker, Ronald Wayne, 1993, "Reference-point Constructions". *Cognitive Linguistics* 4/1: 1-38.
- Langacker, Ronald Wayne, 1995, "Possession and Possessive Constructions". In Taylor, John R. / MacLaury, Robert E. (eds.), *Language and the Cognitive Construal of the World*, Berlin, De Gruyter: 51-79.
- Langacker, Ronald Wayne, 2000, *Grammar and Conceptualization*, Berlin, De Gruyter.
- Langbroek, Erika, 1990, "Condensa atque tenebrosa. Die altfriesischen Psalmen: Neulesung und Rekonstruktion". In Bremmer, Rolf H. / van der Meer, Geart / Vries, Oebele (eds.) *Aspects of Old Frisian Philology*, Leiden, Brill: 255-84.
- Lange, Klaus P., 2003, "Zur frühgeschichte des Niederländischen (mit Blick auf das Friesische und Kentische)". *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 125/3: 431-459.
- Mallory, James Patrick / Adams, Douglas Quentin, 2006, *The Oxford Introduction to Proto-Indo-European and Proto-Indo-European World*. Oxford: Oxford University Press.
- Marchand, Hans, 1969, *The Categories and Types of Present-Day English Word-Formation*, München, C. Beck.
- Markey, Thomas L., 1976, *Germania dialect grouping and the position of Ingvaenic*. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität.
- Markey, Thomas L., 1981, *Frisian*, The Hague – Paris – New York, Mouton Publishers.
- Munske, Horst Haider, 2001, "Wortbildung des Altfriesischen", in Munske, Horst Haider / Arhammar, Nils / Faltings, Volkert / Hoekstra, Jarich / Vries, Oebele / Walker, Alastair G.H. / Wilts, Ommo (eds.) *Handbuch des Friesischen / Handbook of Frisian Studies*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter: 636-647.
- Nielsen, Hans F., 1981, *Old English and the continental Germanic languages*, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität.
- Noordegraaf, Jan, 1989, "From The History Of The Term Exocentric". *Historiographia Linguistica* 16: 211-215.



- Petersen, Walter, 1914-15, "Der Ursprung der Exozentrika". *Indogermanische Forschungen* 34: 254-285.
- Popkema, Anne Tjerk, 2014, "Old Frisian: a Legal Language in Principle". *Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik* 73/1: 369-395.
- Pospelova, Ksenia, 2016, "Discovering Old Frisian Letters. Compounding in Old Frisian Letters". *Stephanos* 6/20: 209-219.
- Pospelova, Ksenia, in stampa, "Old Frisian compounds: kinship terms". *Žmogus ir žodis*.
- Quak, Arend, 1990, "Runica Frisica". In: Bremmer Jr, Rolf H. / van der Meer, Geart / Vries, Oebele (eds), *Aspects of Old Frisian Philology. Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik 31-32/Estrikken 60*, Amsterdam, Atlanta e Groningen, Grins: 357-70.
- Ramat, Paolo, 1967, *Il frisone*, Firenze, Sansoni Editore. 2. umgearbeitete Aufl.: *Das Friesische. Eine sprachliche und kulturgeschichtliche Einführung*, Innsbruck 1976.
- Saracco, Caterina, 2017, *I composti possessivi delle lingue germaniche antiche orientali e occidentali: un approccio cognitivo*. Tesi di dottorato in Scienze Linguistiche discussa presso l'Università degli Studi di Bergamo e non ancora pubblicata.
- Sjölin, Bo, 1969, *Einführung in das Friesische*, Stuttgart, Metzler.
- Smith, Laura Catharine, 2012, "Old Frisian. Renewed interest in an 'old' Germanic language". *Diachronica* 29/1: 98-115.
- Steller, Walther, 1926, *Das altwestfriesische Schulzenrecht*, Breslau, G. Olms.
- Versloot, Arjen, 2004, "Why old Frisian is still quite old". *Folia Linguistica Historica* 25/1: 253-298.

